

ANDAMENTO DELL'ECONOMIA AGRICOLA – ANNO 2023

a cura dell'Ufficio Studi della Fondazione Metes – 20 giugno 2024¹

Secondo le ultime informazioni fornite dall'ISTAT nell'ambito dell'attività di stima dei Conti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca anche nel 2023 si evidenzia una **contrazione dell'economia agricola italiana**. Nel 2023 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca registra risultati negativi in termini di valore aggiunto (-2,5% in volume) e di

produzione (-1,8% in volume). Come già avvenuto nel 2022, l'annata 2023 è stata condizionata dalle «avverse condizioni climatiche che hanno caratterizzato diversi periodi dell'anno, con il susseguirsi di fenomeni estremi che hanno colpito molte produzioni di importanza primaria per il settore agricolo».

Tabella 1 - Produzione e valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia - Valori in milioni di euro correnti, variazioni percentuali di volume, prezzo e valore - Anno 2023

Attività economiche	Milioni di euro valori correnti Anno 2023	Composizione %	Variazioni % di volume 2023/2022	Variazioni % di prezzo 2023/2022	Variazioni % di valore 2023/2022
Produzione dell'agricoltura	72.666	100,0%	-1,9	+3,9	+1,9
Valore aggiunto dell'agricoltura	37.486	51,6%	-2,5	+10,7	+7,9
Produzione della silvicoltura	2.942	100,0%	-0,9	+7,3	+6,3
Valore aggiunto della silvicoltura	2.390	81,2%	-1,2	+7,6	+6,3
Produzione della pesca	1.354	100,0%	-0,5	-3,7	-4,2
Valore aggiunto della pesca	580	42,8%	-3,5	-4,0	-7,3
Produzione di Agricoltura, silvicoltura e pesca	76.942	100,0%	-1,8	+3,9	+2,0
Valore aggiunto di Agricoltura, silvicoltura e pesca	40.456	52,6%	-2,5	+10,3	+7,6

Fonte: ISTAT

Andamento di produzione, valore aggiunto e occupazione

Se nel 2022 si era registrata una performance negativa nel valore aggiunto in volume (-1,8% rispetto al 2021), nel 2023 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca registra un ulteriore indebolimento: il valore aggiunto diminuisce del 2,5% rispetto al 2022, dato che appare in controtendenza rispetto alla crescita del valore aggiunto rilevato per il complesso dell'economia nazionale (+1,1% rispetto al 2022). Peraltro, l'andamento congiunturale

negativo appare confermato anche dal risultato negativo della produzione in volume che registra una flessione dell'1,8% rispetto al 2022. Si registrano risultati negativi anche per produzione e valore aggiunto della silvicoltura (rispettivamente -0,9% e -1,2% in volume) mentre il settore della pesca evidenzia una ulteriore contrazione (-0,5% la produzione e -3,5% il valore aggiunto).

Tabella 2 - Unità di Lavoro (Ula) di Agricoltura, Silvicoltura e Pesca in Italia, in migliaia di unità, variazioni percentuali - Anni 2022 e 2023

BRANCA DI ATTIVITÀ AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	2022	2023	Variazione % 2023/2022
Ula dipendenti	429	428	-0,3
Ula indipendenti	778	751	-3,5
Ula totale	1.208	1.179	-2,4

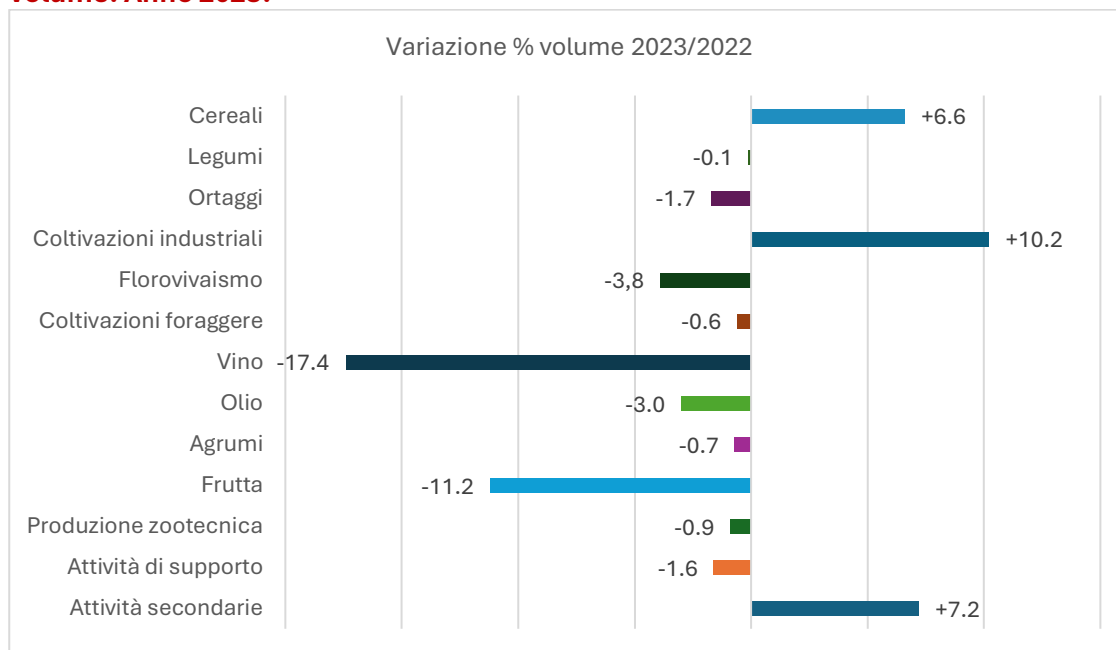
Fonte: ISTAT

¹ Sintesi della nota ISTAT del 18 giugno 2024 (<https://www.istat.it/it/files//2024/06/REPORT-ANDAMENTO-ECONOMIA-AGRICOLA-2024.pdf>).

Sul piano occupazionale nel 2023 il settore agricoltura, silvicoltura e pesca evidenzia una flessione - in termini di Unità di lavoro (Ula) ² - del 2,4%. In particolare, la componente del lavoro dipendente si riduce dello 0,3% e quella indipendente del 3,5%. Nel dettaglio la flessione nei volumi di produzione nel 2023 ha riguardato tutti i comparti produttivi fatta

eccezione per i cereali (+6,6%), le coltivazioni industriali (+10,2%) e le attività secondarie³ (+7,2%). In particolare, il 2023 è stato negativo per le coltivazioni (-3,9% in volume), con sensibili flessioni per vino (-17,4%), frutta (-11,2%), florovivaismo (-3,8%), olio d'oliva (-3,0%) e ortaggi (-1,7%) (Figura 1).

Figura 1 - Andamenti delle principali categorie produttive in agricoltura. Variazioni percentuali in volume. Anno 2023.



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

Per il settore zootecnico nel 2023 si evidenzia un ulteriore calo delle produzioni dello 0,9%. La flessione è il risultato del calo produttivo che ha caratterizzato tutti i comparti delle carni animali: carni bovine (-2,6%), carni avicole (-0,3%) e carni suine (-0,2%). Sempre nel settore zootecnico un ulteriore calo si registra nei volumi del latte (-1,1%) mentre perdura la crisi della produzione di miele (-10,9%). Nel 2023 prosegue la riduzione della produzione delle attività di supporto dell'agricoltura (-1,6% in volume), soprattutto per le lavorazioni in conto terzi (-7,0%).

In merito alle attività secondarie non agricole, nel 2023, si evidenzia una notevole espansione soprattutto per le attività legate alla sistemazione di parchi e giardini (+20,0%), alla trasformazione del latte (+10,7%), alla trasformazione dei prodotti animali (+8,5%), alla trasformazione di prodotti vegetali (+6,6%) e all'agriturismo (+4%). In costante incremento anche le produzioni di energia rinnovabile (+7,5%). L'agriturismo nel 2022 ha superato la quota di 1,8 miliardi e l'energia rinnovabile quella di 2,5 miliardi, i livelli più elevati di sempre.

² Unità di lavoro (ULA): numero di posizioni lavorative ricondotte a misure standard a tempo pieno. L'insieme delle unità di lavoro è ottenuto sommando alle posizioni lavorative a tempo pieno, le posizioni lavorative a tempo ridotto ricondotte a tempo pieno.

³ Si tratta delle attività secondarie non agricole effettuate nell'ambito del settore agricolo (principalmente: agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, produzione di energia rinnovabile), al netto delle attività secondarie agricole effettuate da settori non agricoli (essenzialmente connesse a coltivazioni e ad allevamenti ed esercitate, ad esempio, da imprese commerciali).

A livello territoriale per il 2023 si evidenzia una riduzione del volume della produzione agricola in tutte le ripartizioni geografiche, con la sola eccezione del Nord-ovest dove si rileva un incremento del 2,3%. In dettaglio il Nord-est evidenzia un calo del 3,9%, il Centro del 2,9%, il Sud del 2,8% e le Isole dell'1,2%. In termini di valore aggiunto le divergenze negli andamenti territoriali si ampliano ulteriormente: mentre il Nord-ovest evidenzia una crescita in volume del 5,5%, per Nord-est, Centro, Sud e Isole si rilevano contrazioni rispettivamente del 7,5%,

del 4,6%, del 2,2% e dell'1,3%. Dalla tabella 3 si evidenzia che le flessioni più rilevanti nel volume della produzione nel 2023 riguardano il Friuli-Venezia Giulia (-6,1%), l'Emilia-Romagna (-6,0%), le Marche (-5,4%), la Puglia (-4,2%) e l'Abruzzo (-3,1%). I maggiori incrementi riguardano invece Valle d'Aosta (+2,6%), Piemonte (+2,4%) e Lombardia (+2,4%). Per il valore aggiunto, invece, il primato negativo è per il Friuli-Venezia Giulia (-13,8%) e il risultato migliore riguarda ancora la Valle d'Aosta (+8,7%).

Tabella 3 - Produzione e valore aggiunto di Agricoltura, Silvicultura e Pesca in Italia per regione - Milioni di euro correnti, variazioni percentuali - Anno 2023

REGIONI	Produzione		Valore aggiunto	
	Milioni di euro correnti Anno 2023	Variazioni annue % su valori concatenati	Milioni di euro correnti Anno 2023	Variazioni annue % su valori concatenati
PIEMONTE	4.992	+2,4	2.215	+5,7
VALLE D'AOSTA	136	+2,6	73	+8,7
LOMBARDIA	10.916	+2,4	5.012	+5,9
TRENTINO ALTO ADIGE	3.017	+0,1	2.205	-0,2
<i>Bolzano</i>	1.829	+1,5	1.330	+1,7
<i>Trento</i>	1.188	-2,0	875	-2,9
VENETO	7.839	-2,5	3.328	-4,8
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1.558	-6,1	559	-13,8
LIGURIA	860	+0,6	500	+1,3
EMILIA-ROMAGNA	8.595	-6,0	3.722	-13,0
TOSCANA	4.051	-3,1	2.669	-4,4
UMBRIA	1.214	-4,8	611	-7,9
MARCHE	1.766	-5,4	739	-12,2
LAZIO	4.100	-1,1	2.215	-1,0
ABRUZZO	2.050	-3,1	1.041	-3,0
MOLISE	776	-1,6	396	-1,3
CAMPANIA	5.037	-2,4	3.220	-0,9
PUGLIA	5.996	-4,2	3.085	-4,0
BASILICATA	1.275	-0,9	789	-0,8
CALABRIA	3.242	-1,5	2.067	-1,8
SICILIA	6.687	-1,4	4.414	-1,7
SARDEGNA	2.854	-0,5	1.601	-0,2
ITALIA	76.962	-1,8	40.456	-2,5

Fonte: ISTAT

Andamento dei prezzi e costi

Nel 2023 si evidenzia un rallentamento dei prezzi rispetto all'eccezionale impennata rilevata nel 2022. In particolare nell'ultimo anno si evidenzia un incremento medio dei prezzi dei prodotti agricoli su base annua del 3,9%, un netto ridimensionamento rispetto al +17,5% rilevato nel 2022. Secondo ISTAT

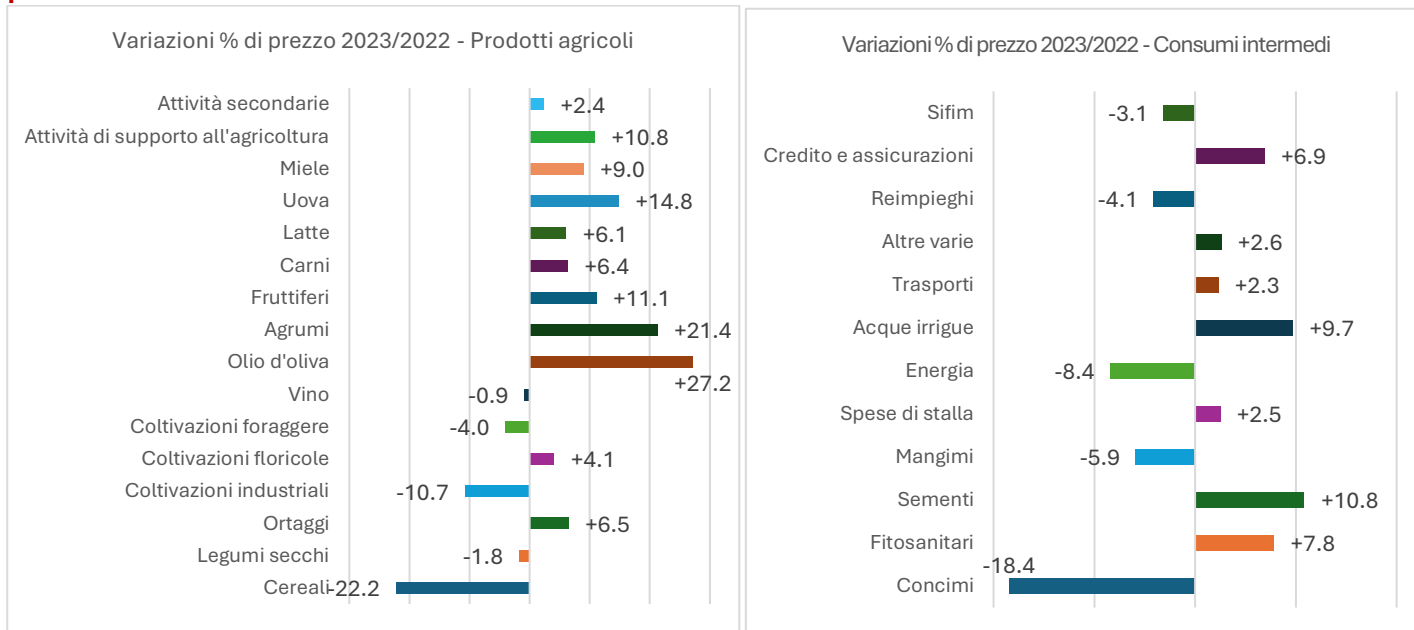
questo andamento «evidenzia come si stia riassorbendo l'effetto espansivo sui prezzi innescato dalla crisi pandemica e dalle conseguenze del conflitto russo-ucraino sui mercati globali delle materie prime».

Nel 2023 i prezzi dei prodotti delle coltivazioni sono cresciuti in media dello 0,8%, rispetto al

+17,1% del 2022. Come si può osservare nella figura 2 gli aumenti più consistenti hanno riguardato le coltivazioni legnose: olio d'oliva (+27,2%), agrumi (+21,4%) e frutta (+11,1%). Viceversa, i decrementi più significativi sono osservati per cereali (-22,2%), coltivazioni industriali (-10,7%) e foraggi (-4,0%). Per i prodotti zootecnici si evidenzia invece un

incremento del +7,1%, comunque in netta riduzione rispetto al +24,3% del 2022. In particolare gli aumenti più rilevanti riguardano le carni suine (+22,4%) mentre per quelle avicole si registra un calo del 7,4%. Infine si evidenziano aumenti anche per i prezzi delle attività dei servizi (+10,8%) e per le attività secondarie (+2,4%).

Figura 2 – Andamento dei prezzi dei prodotti agricoli e dei consumi intermedi - Variazioni percentuali di prezzo. Anno 2023.



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

In merito ai consumi intermedi, nel 2023 il prezzo medio dei beni e dei servizi impiegati in agricoltura ha subito una riduzione del 2,5%, rispetto al forte aumento registrato nel 2022 (+30,6%). Le riduzioni più significative dei prezzi riguardano i fertilizzanti (-18,4%), i prodotti energetici (-8,4%) e gli alimenti per animali (-5,9%). Viceversa gli incrementi più rilevanti riguardano sementi (+10,8%), pesticidi

(+7,8%) e acque irrigue (+9,7%). L'effetto combinato, da un lato, dell'incremento registrato nei prezzi dei prodotti venduti (output) e, dall'altro, della riduzione dei costi sostenuti dagli agricoltori per l'acquisto dei fattori di produzione (input) determina per il 2023 un incremento del 6% della ragione di scambio per il settore agricolo.

Approfondimento

Anche l'annata agraria 2023 è stata caratterizzata da risultati negativi. In particolare, secondo le stime dell'ISTAT, saremmo di fronte al terzo anno consecutivo in cui si rilevano performance negative in termini sia di volume di produzione sia di valore aggiunto prodotto dal settore⁴. Il principale responsabile di questi andamenti negativi sarebbe il clima avverso che continua a penalizzare tutte le principali tipologie produttive dell'agricoltura italiana. Nel 2023 i fenomeni

⁴ Nel periodo 2020-2021 l'ISTAT ha stimato un calo del 4,7% della produzione in volume e del 1,8% in termini di valore aggiunto. La flessione in volume e in termini di valore aggiunto è stata pari rispettivamente al 1,5% e al 1,8% nel periodo 2021-2022.

metereologici estremi hanno colpito pesantemente anche una delle principali eccellenze del made in Italy agroalimentare: nel 2023 il vitivinicolo nazionale ha subito una grave flessione produttiva che ha riportato i volumi di settore ai livelli del 2017. L'assenza di precipitazioni, che in annate precedenti aveva influito positivamente sulla qualità delle uve nel 2023, si è prolungata per l'intero periodo autunnale causando una consistente riduzione dei raccolti.

Il problema dei cambiamenti climatici si conferma, quindi, anche nel 2023 come tema cruciale per la nostra agricoltura nazionale. I fenomeni climatici estremi, che spaziano da eventi pluviometrici eccezionali a prolungati periodi di siccità, penalizzano i risultati della nostra agricoltura sia dal punto di vista quantitativo, per la contrazione dei volumi, ma anche sul piano qualitativo per gli effetti negativi generati sulle nostre tradizionali produzioni di qualità. D'altronde i fenomeni climatici generano evidenti effetti anche sul piano occupazionale. Il 2023 è il secondo anno consecutivo⁵ in cui si rileva, secondo le stime dell'ISTAT, una flessione dei livelli occupazionali di settore sia per la componente indipendente sia per quella dipendente.

Non sono passati molti mesi dall'avvio delle proteste dei trattori. All'inizio del 2024 movimenti più o meno spontanei di agricoltori hanno invaso le vie e le piazze in molti dei paesi europei per protestare contro l'"estremismo ambientalista" delle politiche agricole europee del Green deal. I risultati negativi che abbiamo esposto in precedenza dovrebbero generare una revisione o almeno una riflessione sui contenuti e sugli obiettivi di queste proteste anche perché, come abbiamo visto, l'agricoltura appare essere il soggetto più penalizzato dagli effetti dei cambiamenti climatici. Gli agricoltori dovrebbero pertanto poter essere i principali alleati di un "new deal" per l'agricoltura europea che, basato sull'abbandono del modello dell'agricoltura industriale, imbocchi decisamente la strada dell'abbattimento delle emissioni climalteranti, del rispetto delle risorse naturali, dell'eliminazione dei pesticidi e della conservazione della biodiversità e degli ambienti naturali.

Un altro punto che riteniamo opportuno evidenziare riguarda il consistente rallentamento della corsa dei prezzi registrato nel corso dell'ultimo anno. L'eccezionale impennata inflazionistica registrata nel corso del 2022, ampliando la forbice tra valore della produzione e consumi intermedi, aveva, infatti, pesantemente penalizzato il settore determinando un «consistente peggioramento della ragione di scambio per il settore agricolo nel 2022». In questi mesi molti analisti si sono interrogati per comprendere la natura di questi andamenti. Il dibattito ha contrapposto i fautori della inflazione da offerta da quelli che propendevano nell'identificare negli andamenti espansivi della domanda post COVID-19 la ragione della fiammata inflattiva. D'altronde, la crescente finanziarizzazione del settore agricolo non ha permesso di escludere che fenomeni inflattivi potessero essere correlati a scelte speculative degli operatori alla ricerca di nuove fonti di profitti sui mercati.

Considerando che nel 2023 il contesto geopolitico internazionale non si è certamente semplificato e che lo scenario che si prospetta nel prossimo futuro non appare privo di complessità appare opportuno continuare a monitorare l'andamento dei prezzi di settore per evitare fenomeni speculativi e per provare a correggere i meccanismi organizzativi di filiera permettendo alla componente agricola di recuperare una maggiore e più equa quota del valore generato nel complesso dall'agroalimentare.

⁵ Sul piano occupazionale nel periodo 2021-2022 per il settore agricoltura, silvicoltura e pesca si era rilevata una flessione del 2,1% - in termini di Unità di lavoro (Ula) - con, in particolare una flessione del 0,4% per la componente del lavoro dipendente e del 3,0% quella indipendente.

Attività di supporto dell'agricoltura e attività successive alla raccolta: quelle connesse alla produzione agricola, non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli, effettuate per conto terzi. Sono incluse anche le attività che seguono la raccolta, mirate alla preparazione dei prodotti agricoli per il mercato primario.

Attività secondarie dell'agricoltura: produzione di beni e servizi non proprie dell'agricoltura effettuate nell'ambito del settore agricolo o ad esso riconducibili (principalmente agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, produzione di energia rinnovabile).

Consumi intermedi: rappresentano il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo.

Ragione di scambio: in questo contesto, la ragione di scambio dell'agricoltura è misurata dal rapporto fra l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli (output) e quello dei prezzi dei consumi intermedi (input) per i produttori interni.

Unità di lavoro (Ula): misura dell'occupazione con la quale le posizioni lavorative a tempo parziale (contratti di lavoro part-time e seconde attività) sono riportate in unità di lavoro a tempo pieno. Le unità di lavoro sono calcolate al netto della cassa integrazione guadagni.

Valore aggiunto ai prezzi base: differenza tra il valore della produzione di beni e servizi e il valore dei costi intermedi sostenuti a fronte di tale produzione. La produzione è valutata ai prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti mentre i costi intermedi sono valutati ai prezzi di acquisto. Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.